

BRESSON D'INVERNO 2021 - 22

Mercoledì 19, giovedì 20 e venerdì 21 gennaio 2022

Inizio proiezioni: ore 21.15. Giovedì e venerdì anche alle ore 15

"Spesso, nei film che faccio, metto i personaggi in una situazione di sospensione, dove per sospensione intendo anche quella dal ruolo che occupano nella società. È come se si rivelassero di più, quando sono costretti ad agire senza la copertura della loro funzione sociale. (...) Ho sempre voluto fare un film senza trama, perché anche la trama blocca i personaggi. Trovo che i personaggi, in questo modo, ci somiglino di più".

Leonardo Di Costanzo

Ariaferma

di Leonardo Di Costanzo con Toni Servillo, Silvio Orlando, Fabrizio Ferracane, Salvatore Striano
Italia, Svizzera 2021, 117'



"Non è un film sulle condizioni delle carceri italiane. È forse un film sull'assurdità del carcere". Leonardo Di Costanzo ci rinchioda all'interno di un vecchio istituto di pena, situato in una zona remota e imprecisata del territorio italiano. Fatiscente e in dismissione, questo luogo diventa teatro di un momento di improvvisa sospensione. Poco prima del previsto trasferimento di tutti i detenuti problemi burocratici costringono una dozzina di loro e un manipolo di agenti a rimanere lì, in attesa di nuove destinazioni. (...) *Ariaferma* è un convincente film capace di ragionare sul possibile incontro di due mondi in una situazione di cattività.

Allontanandosi nettamente dai risaputi cliché del prison movie, Di Costanzo (...) riesce a restituire con abilità l'atmosfera di un luogo lugubre, morente, popolandolo però

di figure che, ognuna a suo modo, tenta di confrontarsi con una realtà inaspettata e scomoda.

Da una parte le condizioni ancor più deprimenti per i pochi detenuti rimasti (...), dall'altra la difficoltà per il manipolo di guardie di tenere a bada la situazione, scongiurando in ogni modo che l'inizio di qualche dissipore non finisca per sfociare in vere e proprie ribellioni.

In questa continua, traballante danza di proteste e dinieghi, di proposte e compromessi, emerge in maniera naturale il conflitto/incontro tra le due figure leader dei due "opposti" schieramenti: l'ispettore Gaetano Gargiulo (Toni Servillo) e il prigioniero Carmine Lagioia (Silvio Orlando). È una gara di bravura che non prevede vincitore e vinto, quella tra i due attori, chiamati ad una interpretazione trattenuta e rigorosa allo stesso tempo, una sottrazione che però non si limita a rimanere sulla superficie di una schematica freddezza.

In un certo senso, questi due personaggi "che non hanno nulla in comune" (come ricorda fieramente l'ispettore al galeotto), seppure in qualche modo uniti dalle proprie origini, ritrovano nel giovane, nuovo detenuto Fantaccini le ragioni di un'umanità – fondata anche sul senso di colpa e le possibili vie di un'espiazione – che magari avevano dimenticato da tempo.

Ecco, *Ariaferma* vuole intrappolare questo senso di spaesamento che una situazione limite, in un luogo già di per sé borderline, può suscitare, causato da un costante andirivieni di momenti di sospensione, a volte addirittura conviviali (la cena tutti insieme, in seguito ad un blackout), per poi far ritorno bruscamente alla realtà, una volta che il secondino riporta in cella il detenuto.

Un film a suo modo straniante, che ben si guarda (menomale) dal giudicare. Ma che non si limita a raccontare. Alimentandosi piuttosto dei vari racconti che finisce per ospitare.

Valerio Sammarco – Cinematografo

"L'ordine di trasferimento può arrivare in qualsiasi momento, anche domani", ripete Gaetano, l'ispettore di Polizia Penitenziaria che viene lasciato con un pugno di colleghi e una dozzina di agenti a gestire dodici detenuti (...)

Gaetano ripete quella frase, ma è il primo a non crederci: perché *Ariaferma*, in qualche modo, è un *Deserto dei Tartari* delle prigioni. È il racconto di una sospensione, di una situazione anomala e carica di tensione, che comprime e sintetizza le dinamiche carcerarie (e forse non solo), portando all'evidenza tutta la loro assurdità.

"È dura stare in carcere, eh", dice a un certo punto Don Carmine Lagioia, rivolto a Gaetano. (...) La sua è la frase simbolo - eccezionalmente esplicita, in un film così composto, parco di parole, refrattario a ogni retorica - della situazione raccontata da *Ariaferma*. Perché certo, alcuni stanno dietro le sbarre, e altri no, ma in fondo il carcere è carcere per tutti.

Gaetano è Toni Servillo. Don Carmine è Silvio Orlando. Due attori in forma smagliante che fanno a gara di bravura, rimanendo sempre sotto le righe, ma senza mai perdere un colpo, sempre pronti a reagire a ogni piccolo gesto del collega, e degli altri membri del cast. I loro personaggi sono i poli magnetici del film di Leonardo Di Costanzo: i vertici delle rispettive fazioni, quelli che meglio di tutti capiscono dove si trovano, in che situazione sono finiti e come si devono comportare, trovando terreni comuni a forza di strappi, duelli psicologici, sporadici e composti duelli verbali dai toni bassi e compressi.

"Io e te non abbiamo nulla in comune," si lascia scappare Gaetano a un certo punto, sotto tensione. Ma lo sa benissimo che non è vero. Lo sa benissimo Di Costanzo, anche sceneggiatore con Bruno Oliviero e Valia Santella, che ha costruito il film quasi a confutare questa tesi bislacca.

Per avvicinare davvero i poli del film, e per evitare che la loro reazione sia esplosiva serve un catalizzatore. In scena arriva quindi Fantaccini (l'esordiente Pietro Giuliano), ragazzo problematico che diventa il tredicesimo detenuto dopo l'ennesimo scippo. Gaetano, che l'ha visto entrare e uscire di lì troppe volte, gli vuole bene: non riesce a nasconderselo. Perlomeno non allo sguardo silenzioso,

attento e intelligente di Lajoia. Che, a modo suo, prende anche lui a benvolere il ragazzo. Eccola, allora, la cosa in comune: l'umanità, il prendersi cura. Anche a costo di violare le regole, scritte e non scritte, che magari sono più assurde dell'atto vietato.

Quella stessa umanità che, in *Ariaferma*, sta dentro ogni singolo personaggio, perfino i più marginali, i più spigolosi, i più moralmente complicati. Perfino in coloro che vengono disprezzati dagli altri detenuti, i paria dei paria.

Volti e interpreti perfetti (ci sono anche Fabrizio Ferracane, Salvatore Striano, Leonardo Capuano e molti altri ancora); sceneggiatura precisa; un raro equilibrio narrativo essenziale ma carico di senso ed emozione; un uso della macchina da presa che, senza inutili virtuosismi, è capace di raccontare il carcere - quel carcere, ma forse anche l'idea stessa del carcere - in maniera ruvidamente realistica rendendolo al tempo stesso un altrove astratto e indefinito, vagamente da incubo.

Chiusi in quella bolla spazio-temporale, in uno strano e forzato panopticon, i protagonisti di *Ariaferma* rimangono separati da sbarre spesso invisibili, ma al tempo stesso imparano progressivamente a lasciare che quella divisione si faccia permeabile, liquida, mobile. Il processo è delicato. Ogni minima soluzione, instabile. (...) Ma il mondo di tutti, detenuti e guardie è uno solo. Il carcere, certo. Ma anche quello in cui viviamo, sempre alle prese con settarismi, rivalità, paure, divisioni, intransigenze. E sempre, invece, bisognosi di un contatto umano, di una riservata confidenza, di una confessione a mezza bocca.

Di un momento di condivisione improvvisato e inedito con chi, di solito, consideriamo altro da noi. **Federico Gironi – Coming soon**

Nel cinema di Leonardo Di Costanzo ci sono sempre ambienti chiusi e isolati, in cui il cinema coglie preziosi momenti di sospensione, di attesa. (...) Di fronte a un'emergenza non meglio chiarita dalla sceneggiatura (...) la prigione sarda in cui guardie e carcerieri si trovano a condividere una situazione d'emergenza diventa un banco di prova della natura umana.

Non è un caso che il titolo internazionale del film sia *The Inner Prison*, la prigione interiore. *Ariaferma* chiama in causa la responsabilità di farsi uomini, di pensarsi come individui uscendo dalla prigione dei ruoli prefissati, delle maschere, del confronto fra carcerieri e carcerati. La violenza è implicita in ogni elemento del film, nelle regole di condotta della prigione, nelle sbarre delle celle, negli obblighi degli internati e nei doveri delle guardie: nessuno è libero, in *Ariaferma*, ma nella situazione singolare che viene a crearsi chiunque ha la possibilità di liberarsi per un attimo della corazza che indossa.

Di Costanzo e i suoi sceneggiatori (...) hanno costruito un racconto che avvicina diversi generi (...) ma preferisce allontanare il più possibile la materia narrativa di derivazione romanzesca e avventurosa, scegliendo invece il semplice confronto fra individui.

(...) in *Ariaferma* c'è nel finale un giardino che assume toni quasi fiabeschi. In un luogo ideale, una sorta di astrazione nell'astrazione, i due protagonisti, la guardia Gaetano Gargiulo e il camorrista Carmine Lajoia, condividono per la prima volta un medesimo spazio di libertà. L'incolabile distanza che li separa e al tempo stesso la vicinanza che li accomuna, li porta a essere finalmente sé stessi; conversando come due uomini alla pari, entrambi raccontano le reciproche storie e riaffermano così la loro natura e la loro idea di sé stessi: il primo consapevole di una superiorità che gli deriva dalla coscienza pulita, il secondo di una forza che nasce dalla sua spietatezza. Non sono eroi, non sono personaggi, ma semplicemente individui con una vita alle spalle, con errori e responsabilità. E così, oltre il genere e il romanzesco, *Ariaferma* finisce per mettere in scena la vita, raggiungendo livelli di compassione e di ferocia inauditi.

Roberto Manassero – Focus Mymovies

I volti tesi, da un lato e dall'altro delle sbarre. I corpi nervosi ripetono ossessivamente gli stessi gesti: chiudere e aprire cancelli e porte, fumare ossessivamente sigarette una dopo l'altra, mangiare cibo scadente, camminare in pochi metri quadrati. Ogni attività ricreativa cancellata, ogni incontro con i parenti annullato. La vita carceraria ridotta all'essenza spietata di un restare fuori dal mondo e dentro a un altro, che non è vero "mondo", se non ripetitività, limite, clausura forzata, sospetto. La vita nella sua essenza più cruda e stantia. Tutti – nessuno escluso – guardano un unico vuoto al centro di celle o stanzoni comuni. Tutti in attesa di un trasferimento che, forse, non avverrà mai. (...) Finché qualcuno non comincia a guardare l'altro con sguardo nuovo. L'aria è, come suggerisce il titolo, ferma. Anzi, *Ariaferma* scritto tutto attaccato, probabilmente perché non c'è altra aria dentro al carcere se non quella malsana, di corpi reclusi in uno spazio (...) Il nuovo film di Leonardo Di Costanzo è uno straordinario sguardo su un carcere che non esiste, eppure è tremendamente vero e tangibile con occhi e sensi (pare di sentire addosso l'ariaferma). In un'attesa estenuante che rimanda sempre a "domani" un trasferimento. (...)



C'è qualcosa di estremamente "buzatiano" nella terza opera "di fiction" dell'autore de *L'intervallo* e *L'intrusa*. Un'attesa estenuante che arrivi "domani": ne arriveranno tanti e il film si chiuderà in un "finale aperto", un domani rinviato ancora...

(...) Ci sono film talmente nitidi nella loro potenza espressiva che è quasi difficile scriverne, parlarne, metterne a fuoco il senso a parole. *Ariaferma* di Di Costanzo, fra l'altro, è un film che fa magnificamente economia di parole. Arriva al nostro sguardo, la pelle, il cuore soprattutto attraverso i volti, le immagini di un luogo, gli sguardi dei protagonisti in campo. Davanti e dietro le sbarre. E poco cambia. Di fatto guardie e carcerati sono tutti nella medesima gabbia. (...) Gli sguardi fra guardia e carcerato si riconoscono e si specchiano. (...) In una notte di blackout, la guardia si siederà a tavola con i carcerati.

Mangerà con loro in un'ultima cena. Al ritorno della luce il sogno dell'autogestione, forse, salta. Il ritorno alla quotidianità è brusco e immediato («rientrate nelle celle!» «richiudiamo le celle!»). In attesa di domani.

Luca Barnabé – Duels.it